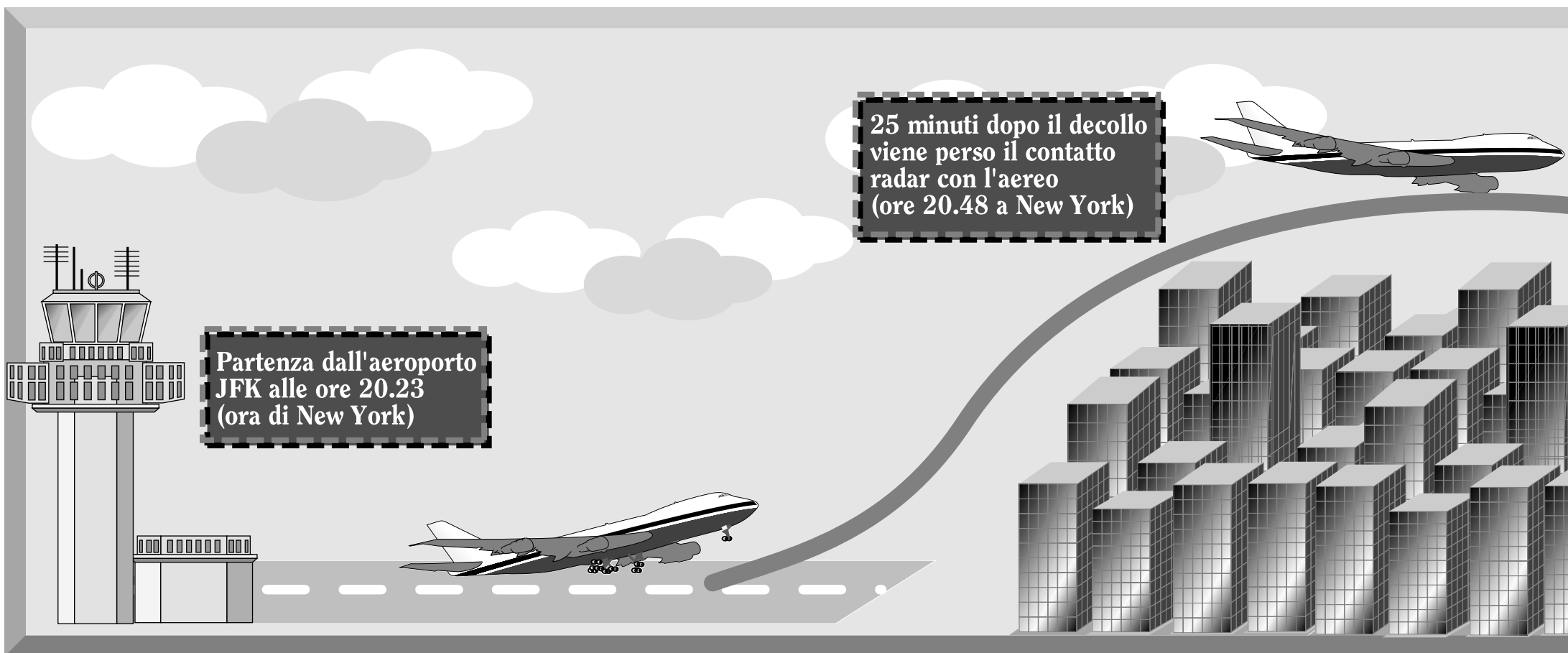


AMERICA
NEL TERROREGiornale arabo
«Sapevamo
di un attacco»

Il 17 luglio 1968 il partito di Saddam Hussein andò al potere in Irak. Lo hanno ricordato, dopo la tragedia aerea avvenuta alle 20.48, ora Usa, del 17 luglio, funzionari della Casa Bianca. E il 16 luglio, fa sapere la tv ABC, un giornale arabo ha ricevuto un messaggio che annunciava l'attacco terrorista in Usa. Era firmato «Movimento per il cambiamento islamico», la stessa sigla che rivendicò l'attentato del novembre '95 a Riad (Arabia Saudita, 5 americani uccisi) e diceva: «Tutti saranno sorpresi per le dimensioni dell'attacco che avverrà domani mattina. Al momento dell'esplosione del 747 Twa in Medio Oriente era «domani mattina».



Jumbo esplode sulle spiagge di New York

230 i morti. Clinton: «Non si può escludere l'attentato»

Un'esplosione improvvisa nei cieli di Long Island. E 228 vite umane si sono spente nella «palla di fuoco» che ha illuminato la notte. Gli inquirenti continuano a cercare, tra i detriti sparsi nelle acque dell'Atlantico, i corpi delle vittime e la chiave del mistero. Si è trattato di attentato o di incidente? Bill Clinton prudentissimo in Tv: «Ancora non conosciamo le cause della tragedia. Nessuna ipotesi può essere esclusa».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. L'hanno vista in molti, nella notte di mercoledì, la «palla di fuoco» esplosa nei cieli di Long Island. E nessuno, tra essi, ha avuto dubbi: non c'erano sopravvissuti. Le acque dell'Atlantico, ora illuminate dai detriti in fiamme dell'aereo, non avrebbero restituito che corpi carbonizzati. E così è stato. Ieri, quando una nuova notte stava per calare, i soccorritori non avevano riportato a riva che un centinaio di cadaveri. E, tra le onde, non galleggiavano che le fragole contorte di quello che era stato il Boeing 747 appena decollato alla volta di Parigi. Nessuno delle 228 persone che si trovavano a bordo del volo 800 aveva avuto scampo.

Senza scampo

Che cos'era accaduto? Quali sono le cause di quel disastro le cui tragiche conseguenze ancora sono sotto gli occhi di tutti? Ieri mattina, parlando alla nazione, Bill Clinton è stato molto prudente e molto chiaro: «Non conosciamo il perché della tragedia - ha detto - né intendiamo anticipare conclusioni». E questa è stata la parola d'ordine che ieri, ad ogni livello, ha continuato a circolare tra gli inquirenti: «Non escludiamo alcuna ipotesi». Certo è soltanto che quel

che è accaduto è - qualunque cosa sia stato - accaduto in un lampo. Dalla cabina di comando - confermano le autorità dell'aeroporto di New York - nessuna anomalia era stata segnalata alla torre di controllo. Una bomba? un attentato? o soltanto un tragico incidente?

La cronaca degli eventi non aiuta, per il momento, a chiarire il mistero. Il Boeing 747 della Twa aveva lasciato il JFK con circa un'ora di ritardo a causa, pare, di un problema tecnico. Ed è esploso nell'aria non più di 25 minuti dopo il decollo. Molte persone dalla costa - ed altri piloti in volo - affermano di aver visto due esplosioni in rapidissima sequenza: prima una piccola vampata e, quindi, la «palla di fuoco» che ha frantumato l'aereo.

Affannose ricerche

Le ricerche sono cominciate immediatamente. E già nella mattina gli uomini della guardia costiera e della polizia di New York avevano riportato a riva centinaia di detriti. Forse la verità è scritta su uno di questi relitti affumicati. Ed un eventuale ritrovamento della «scatola nera» - prima confermato e, quindi, smentito - potrà certo dare un contributo alla soluzione del mistero. Ma ancora ieri sera,

mentre le tenebre calavano sull'oceano, il capo delle squadre di soccorso, Robert Francis, andava ripetendo quello che era stato, per tutta la giornata, una sorta di ritornello: «Non abbiamo alcuna prova che questo non sia stato un incidente. Le operazioni di recupero continuano».

La ministra Reno

Non molto diverse erano state, del resto, le reazioni a Washington. Janet Reno, l'Attorney General, si era limitata a confermare, in termini estremamente generici, che anche l'Fbi era coinvolta nelle indagini. E che un paio di telefonate - giudicate tuttavia dagli inquirenti «poco attendibili» - avevano rivendicato l'attentato. E poco più tardi il testo di una di queste chiamate era stato reso noto da una stazione televisiva di Tampa, Florida. In esso una non meglio precisata «Jihad» attribuiva a se stessa la responsabilità della strage. Davvero troppo poco per concludere che di terrorismo s'era in effetti trattato.

Clinton è apparso di fronte alle telecamere poco dopo le 11 del mattino. E per ben due volte ha scandito la parola chiave: «Non abbiamo prove - ha detto - Ripeto: siamo decisi a trovare la verità ma, per ora, non abbiamo prove che ci consentano di dire quali siano state le cause della tragedia. Il nostro pensiero va, in queste ore, alle vittime ed ai loro parenti». La Casa Bianca, ha aggiunto il presidente, segue l'evolversi delle indagini attraverso un'apposita «situation room» coordinata dal chief of staff Leon Panetta.

Lungo e penoso è stato, per tutta la giornata di ieri, il lavoro di ricostruzione del bilancio umano della tragedia. A tarda sera, anco-

ra la Twa non era stata in grado di fornire la lista completa dei passeggeri. Ed un tale ritardo aveva, nella mattinata, provocato l'aspra reazione del sindaco di New York, Rudy Giuliani. «Questo comportamento - aveva detto Giuliani - è un'oltraggiosa testimonianza di insensibilità». Parole, queste, che la compagnia aveva a sua volta duramente censurato. «È facile - aveva controbattuto un portavoce della Twa - criticare quando si sta ai margini. Tutti noi abbiamo perso molti amici e stiamo facendo il possibile per onorare la loro memoria. Se non abbiamo reso pubblica la lista è solo perché, per ragioni umanitarie, il regolamento impone una previa notificazione ai parenti...».

La lista che non c'è

Anche in assenza della lista, comunque, le acque dell'Atlantico già hanno restituito - se non i corpi o le identità - quantomeno molte delle storie di chi era a bordo. Ed una - quella dei 16 ragazzi partiti da Montoursville, un paesino Pennsylvania - già ieri mattina, era diventata come il simbolo, il riassunto, della tragedia. Erano, quei sedici ragazzi, membri del «French Club» della cale High School, un'associazione che riuniva gli alunni più meritevoli. Ed i cui membri, ogni anno, venivano premiati con la più ambita delle ricompense: un viaggio a Parigi. Un viaggio che, quest'anno, s'è interrotto dopo appena 15 minuti, nella palla di fuoco che ha frantumato il volo 800. «Erano i migliori ragazzi che mai avessi conosciuto - dice oggi il preside - Bravi studenti, straordinari atleti. Per me erano come la rappresentazione della speranza. Ancora non posso credere che siano morti...».

L'ipotesi terrorista resa probabile dalla dinamica dell'incidente. «Visto» un missile

Gli esperti: «Lassù c'era una bomba»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. L'aereo che esplose in volo, pochi minuti appena dopo il decollo. E, prima, niente: nessun segnale di difficoltà, nessun grido di paura, nessun messaggio radio che, dalla cabina, in qualche modo anticipasse la tragedia. Immediata e vivida - non appena le notizie del disastro di Long Island hanno cominciato a diffondersi - s'è riacceso il ricordo di nomi e di fatti non lontani: Lockerbie, luglio '88, volo PanAm 103, 270 morti. Ed una domanda, inevitabile, torna a riempire le cronache. Si tratta, ancora una volta, di terrorismo?

La risposta - la «vera» risposta - non potranno darla, dopo un minuzioso ed inevitabilmente lungo esame, che i mille pezzi di metallo che, insieme ai corpi straziati dei 228 passeggeri, l'esplosione ha disseminato nelle acque al largo di East Mor-

ches. E tutti, ieri, lo hanno ribadito con forza: nessuna ipotesi è ancora possibile. Questo aveva detto nella prima mattinata l'Attorney General Janet Reno. Questo ha ripetuto il presidente Clinton nella sua breve conferenza stampa poco più tardi. E questo è quello che continuano a sottolineare gli uomini del Fbi e del National Transportation Security Board che conducono le indagini.

Non si dice nulla, ma si pensa a tutto. Anche al missile che qualcuno giura di aver visto fiammeggiare verso il cielo e subito prima di quell'esplosione. E si valutano le chiamate telefoniche che hanno rivendicato un ipotetico attentato; ma, tra esse, una sola - quella che, ricevuta da una stazione televisiva di Tampa, Florida, attribuiva ad una imprecisata «Jihad» la responsabilità del mas-

sacro - è fin qui conosciuta nei dettagli. E nessuna, in ogni caso, è stata fin qui ritenuta «credibile» dagli inquirenti. Ad avvalorare il sospetto d'un atto di terrorismo, insomma, vi è certo la «repentinità» della sequenza che ha scandito la tragedia. Ma, fino alla tarda notte di ieri, nessuna prova era stata trovata.

Ed un'altra domanda resta ancora senza risposta: se davvero di una bomba si è trattato, come ha potuto l'ordigno superare misure di sicurezza che, in occasione dei Giochi Olimpici erano state - come ieri tutti i responsabili hanno enfatizzato - rafforzate ai massimi livelli? In quale punto del tragitto si è aperta la breccia fatale? L'attenzione sembra puntarsi sull'aeroporto di Atene, dove il Boeing 740 della TWA aveva fatto scalo prima di atterrare a New York. E dove, tempo fa, la Civil Aviation Organization aveva individuato alcune

falle nei controlli a terra. Ma ieri un portavoce dell'Hellenikon International Airport ha categoricamente negato ogni possibile responsabilità. «Tutti i controlli - ha detto - sono stati fatti. E sono stati fatti, secondo le regole».

Ed un'altra ipotesi entra a questo punto - ancora genericamente, ma inevitabilmente - nel conto. Difficile è infatti - in materia di «sicurezza» - dimenticare come l'esplosione del volo 800 della Twa giunga al termine di una impressionante serie di disastri aerei consumatisi sul suolo americano. Lo scorso 17 giugno un altro Boeing 740, di proprietà della ValuJet, si era schiantato nelle paludi della Florida uccidendo tutte le 110 persone a bordo. Ed altri, seppur meno gravi, incidenti si erano più di recente verificati a Pensacola, Florida (dove un Jet della Delta era precipitato) ed all'aeroporto di Dallas.



I resti del Boeing 747 a largo delle coste davanti Long Island

Ansa

In nessuno di questi casi, le apposite commissioni d'inchiesta sono giunte a definitive conclusioni. Ma assai diffusa è la convinzione che l'aviazione civile Usa stia in qualche modo pagando il prezzo della «deregulation» consumatasi durante gli anni '80, allorché, regnante Reagan, molte delle esigenze di sicurezza vennero sacrificate sugli altari del profitto e della «libera concorrenza». Con il risultato di spingere fino ai limiti più estremi l'usura del materiale tecnico ed umano a disposizione. Più voli, insomma, e meno controlli. Più profitti e, appunto, meno «rego-

lamenti». Molti, ieri, hanno ricordato come la Twa - che proprio di questi tempi stava a fatica riemergendo da una difficile situazione finanziaria (nel '92 si era dichiarata in bancarotta) - avesse una delle più stagionate flotte aeree degli Stati Uniti: questi 20 anni in media per aereo, un record che solo la Valujet e la Kiwi - entrambe recentemente chiuse per motivi di sicurezza - riuscivano a sorpassare. Il Boeing 740 precipitato nelle acque al largo di Long Island era stato consegnato alla Twa nel 1971. Ed era di fatto uno dei più vecchi aerei

di quel tipo oggi in servizio negli Stati Uniti. Di certo uno dei più vecchi della flotta della Twa. E questo - il logorio di un aereo rimasto troppo a lungo nei cieli - la causa della tragedia? Non molti sono gli esperti disposti ad avallare una simile ipotesi. Poiché, dicono, il 747 è, nonostante la sua età, anzi grazie ad essa, uno dei più sicuri aerei in circolazione. E certo è in grado di sopportare senza problema alcuno ben più d'un quarto di secolo di attività. Sicché il mistero torna al punto di partenza. Terrorismo o incidente?

□ M. Cav.